



# METROPOLITIAMO?

Visioni e Azioni per la Città Metropolitana

**Accogliente, Sostenibile,  
Innovativa: insieme si  
diventa grandi**

4 Eventi, 12 Tavoli e 12 Azioni  
per connettere persone e territori

**LE AZIONI**





# METROPOLITIAMO?

VISIONI E AZIONI PER LA CITTÀ METROPOLITANA

## ACCOGLIENTE

18 febbraio 2017 - Impact Hub  
Resoconto tavoli tematici e azioni  
ABITARE / INCLUDERE / CRESCERE / PRENDERSI CURA

### ABITARE: l'agenzia sociale per la casa e le nuove forme di edilizia sociale

#### Premessa

Il problema dell'accesso alla casa è esplosivo soprattutto se incrociato con il mix di fragilità sociali di partenza. Pensiamo ad anziani o giovani coppie; oppure a coloro che non riescono a trovare un appartamento in locazione a meno che non sia fatiscente (migranti o studenti universitari); oppure a chi è vittima della crisi e finisce sotto sfratto per morosità incolpevole (**4551** solo nel 2015 nel Comune di Firenze, il terzo dato più alto in Italia ad una media di **130** sfratti al mese).

Siamo convinti che il diritto alla casa sia sempre più da considerare un vero e proprio diritto di cittadinanza e che la casa debba rappresentare un motivo di inclusione sociale e non di esclusione: non “quattro mura”, ma un arcipelago di relazioni dove il cittadino possa realizzare appieno la propria personalità. La risposta dell'**edilizia pubblica (ERP)** però risulta insufficiente se consideriamo la lista di attesa che abbiamo riscontrato in questi anni nel LODE di Firenze (**3000** nuclei familiari), con un tasso di soddisfazione della domanda di appena il **4%**.

L'ERP dovrebbe tornare a rispondere ai problemi di chi è in disagio abitativo costituendo primariamente uno strumento di emancipazione sociale più che una misura di assistenza alle marginalità estreme: ma questo risulta impossibile per il requisito della Legge Regionale che prevede una soglia di reddito bassissima (sotto i **16.000** euro di ISEE) e punti premiali solo per disabilità e sfratti per finita locazione, lasciando sole con le dinamiche di mercato famiglie con un reddito comunque molto basso, giovani coppie e lavoratori.

Infatti, nonostante vi sia stato negli ultimi anni un lieve calo dei canoni di mercato, la crisi e la disoccupazione lasciano una fascia ampia di **disagio abitativo** che si somma con un imponente fenomeno migratorio verso le periferie delle città e della città metropolitana stessa.

L'offerta di alloggi in locazione infatti si abbassa in considerazione del processo di svuotamento dei centri storici dovuto alla maggior redditività dell'affitto temporaneo ai turisti (*Airbnb*): nel centro storico di Firenze si registrano **20.000** fiorentini in meno a partire dagli anni '90, un esodo di circa 1.000 all'anno e circa **7000** appartamenti rientranti nel

circuito degli affitti temporanei. Se si aggiunge all'esodo la "periferizzazione" dei servizi e degli uffici, capiamo bene come la descrizione del centro storico come "*Disneyland del Rinascimento*" non si discosti così tanto dalla realtà.

La problematica dell'alloggio riguarda anche gli studenti universitari, che si trovano nella maggior parte dei casi costretti al "nero", dal momento che gli strumenti che la legge prevede, come i contratti transitori, sembrano rappresentare per i destinatari più un limite che un'opportunità.

Occorre in ogni caso vedere questi fenomeni nel loro insieme e affrontarli con una decisa politica per l'accesso alla casa, prima che esplodano lasciando sul campo fratture sociali ancora più insanabili.

## AZIONI

### 1) L'AGENZIA SOCIALE PER LA CASA

Riteniamo che la strada che la Città Metropolitana di Firenze debba intraprendere sia quella di dar vita ad una **Agenzia Sociale per la Casa di livello metropolitano**. Questa agenzia deve nascere con la partecipazione e la spinta delle forze sociali presenti nel territorio, a partire dai sindacati degli inquilini e dai sindacati dei lavoratori.

L'Agenzia deve essere "**intermediario sociale**" nella locazione di immobili da destinare ai soggetti più fragili, ponendosi come soggetto di garanzia rispetto ai proprietari in caso di stati di insolvenza per difficoltà economiche e di manutenzione dell'immobile. Inoltre deve offrire sostegno economico temporaneo ai nuclei più fragili per l'accesso alla casa e il suo mantenimento.

L'obiettivo potrebbe essere molteplice: immettere nel mercato alloggi sfitti offrendo garanzia ai proprietari, agevolare l'accesso alla casa di nuclei oggi esclusi (migranti e altre forme di marginalità), calmierare i canoni di mercato.

Il modello dovrebbe essere improntato primariamente ad una **agile vocazione gestionale** diventando così alternativo a dei "*moloch*" che purtroppo non si sono rivelati efficienti, né sul piano economico, che in quello organizzativo.

Immaginiamo per la nascita Agenzia un processo graduale di entrata a regime ma che rispetti un approccio organico al problema della mancanza di un alloggio. Essa dovrebbe essere uno snodo cruciale di risposta ai bisogni di chi si trova in disagio abitativo, mettendo le esigenze della persona al centro e favorendo una forte responsabilizzazione delle parti, investendo sulle persone attraverso la casa e creando percorsi personalizzati di riqualificazione e riscatto. Per questo motivo crediamo che la progettazione dell'intervento debba essere coordinata fra l'intervento pubblico e quello privato, con un ruolo di intermediazione delle parti sociali e del terzo settore fondamentale per la riuscita del progetto. Questa "**gestione sociale**" renderà l'Agenzia Sociale per la Casa come uno spazio ottimale di interazione ed integrazione.

Per il reperimento degli immobili crediamo sia necessario un rapporto con le banche e i fondi di investimento che detengono alloggi sfitti, che potrebbero concorrere attraverso il loro patrimonio immobiliare a garantire uno stock iniziale di alloggi. Ci sono infatti esperienze in altre città di accordi con le banche per rimettere in circolo il patrimonio rimasto sfitto dopo la bolla immobiliare. Esempi potrebbe essere quello catalano della

Fundaciò Habitat3 o l'esperimento americano della Metro IAF a Milwaukee.

## 2) PIU' ALLOGGI PER EDILIZIA PUBBLICA E SOCIALE

Occorre potenziare l'offerta di alloggi, sia l'offerta dell'ERP, che di alloggi a proprietà mista a canone calmierato, rafforzando le esperienze di social housing.

Rispetto all'ERP vi l'urgenza di implementare il patrimonio abitativo di Casa Spa, con interventi di rigenerazione urbana, ma anche di ristrutturare il patrimonio già in possesso dei Comuni che non è al momento idoneo per essere utilizzato.

Rispetto invece al capitolo edilizia sociale e **social housing** sono in cantiere molti interventi nei Comuni della Città Metropolitana, attraverso differenti canali di finanziamento (FONDI PON METRO, FONDI PIU Regionali, FHT - Fondo Housing Toscano, bandi regionali etc..).

Il social housing può avere una duplice finalità: da una parte mettere sul mercato alloggi a canone calmierato e rispondere quindi a quei cittadini "a povertà intermittente", cioè non in possesso dei requisiti per accedere alla casa popolare ma in difficoltà nel rivolgersi al mercato libero, dall'altra promuovere nuove forme dell'abitare che sviluppino esperienze di socialità e solidarietà, preziose proprio per le fasce più fragili.

Tuttavia è necessario l'intervento delle amministrazioni pubbliche, insieme ai soggetti sindacali, per fare chiarezza rispetto a destinatari, canoni, forme di partecipazione, per evitare che diventino una mera occasione di lucro da parte dei fondi privati o dei costruttori che gestiscono queste operazioni.

C'è inoltre tutto il capitolo delle esperienze di "**autocostruzione/autorecupero**": a Firenze è da poco partito il progetto del "Condominio Solidale le Torri" che ha ricevuto il finanziamento della Regione Toscana con l'affidamento trentennale di un immobile nel parco di Villa Voghel da destinare ad esperienze di **co-housing**. Le esperienze di co-housing, profondamente diverse dalle "comuni", tendono a preservare la dimensione privata dello spazio abitativo in un contesto invece di condivisione di servizi e spazi comuni. Una forma di abitare condiviso dove sono le esperienze e le diverse appartenenze professionali ed anagrafiche che possono favorire lo sviluppo di nuove forme dell'abitare.

Queste esperienze prevedono inoltre un impegno diretto degli inquilini nelle opere di costruzione e potrebbero coinvolgere innanzitutto i tanti lavoratori disoccupati dell'edilizia (circa l'80% dei soggetti che hanno fatto domanda per la casa popolare presso il SUNIA sono lavoratori edili disoccupati): si può prevedere per esempio forme di "**job-guarantee**" attraverso la quale una percentuale degli appalti per il recupero del patrimonio immobiliare pubblico da riqualificare o mantenere, destinato al co-housing, sia affidato a lavoratori dell'edilizia che hanno perso il lavoro.

Infine rispetto ai destinatari dobbiamo contemporaneamente guardare alle esperienze di co-housing che tengono insieme più generazioni (giovani coppie e anziani), immaginando servizi comuni, come attività per i bambini all'interno dei condomini o servizi di aiuto e di supporto agli anziani che possano consentire una positiva interazione fra gli inquilini.

## **INCLUDERE: dall'emergenza alle politiche di integrazione per i rifugiati**

### **Premessa**

Le migrazioni a cui assistiamo non sono un fenomeno passeggero ma strutturale, si parla di "era delle migrazioni" e si stima dureranno non meno di un secolo. Le Istituzioni Europee e quelle italiane appaiono spesso incapaci o sorprese nel gestire il fenomeno dell'accoglienza delle centinaia di migliaia di persone in arrivo. Impossibile esserne ancora "sorpresi". Un fenomeno che negli ultimi anni è cambiato: si è praticamente azzerato il numero di chi arriva per motivi di lavoro, controbilanciato dai rifugiati e richiedenti asilo, **181.436** solo nel 2016.

Il sistema di protezione prevede un periodo di accoglienza in attesa del riconoscimento o meno dello status di rifugiato. Se la media dei dinieghi rimane costante (ma prevediamo possa aumentare) di questi il **60%** non avrà il permesso di soggiorno e secondo il piano del Governo dovrà andare nei piccoli CIE, in attesa dei rimpatri. Operazione a nostro avviso priva di logica, sia sul piano umanitario che sul piano gestionale, con il rischio concreto che si andrà solo ad ingrossare l'esercito degli irregolari che sono già **500.000**.

La Toscana appare una terra accogliente, lo testimonia il fatto che solo nella Città Metropolitana di Firenze ci sono **97.071** stranieri residenti (oltre il **10%** della popolazione). Certo il fenomeno dei profughi in fuga da guerre, carestie e persecuzioni sta mutando le modalità dell'accoglienza e le risposte dei territori. Nell'area della Città Metropolitana abbiamo oltre **3.200** persone accolte nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria) e circa **500** posti nel circuito SPRAR (Sistema protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Bisogna però uscire dall'emergenza e costruire un sistema di governo più meditato: non solo per evitare problemi di "ordine pubblico", ma anche perché l'immigrazione è grande una risorsa: pensiamo solo al fatto che le previsioni demografiche della Città Metropolitana dicono chiaramente che senza immigrazione la nostra popolazione nel 2030 è destinata a calare da **1040.000 a 940.000**.

### **AZIONI**

#### **1) OSSERVATORIO INDIPENDENTE PROMOSSO DALLA CITTA' METROPOLITANA SUI PROGRAMMI DI ACCOGLIENZA**

Ma come si accoglie? Al momento è inesistente un controllo istituzionale sulle condizioni che vengono offerte alle persone accolte e non è possibile verificare il rispetto dei protocolli di sicurezza, dei servizi offerti da bando, della formazione degli operatori.

Riteniamo quindi utile che la Città Metropolitana promuova un Osservatorio indipendente che possa verificare e incentivare buone prassi e che sia d'impulso ai Comuni, che spesso non hanno le competenze specifiche per esercitare in pieno questo ruolo.

Infatti i comuni devono essere in condizione di esercitare un'azione di Governance sull'immigrazione assumendo un **ruolo di guida** anche rispetto al terzo settore.

L'Osservatorio potrebbe essere composto dai referenti dei Comuni e della città Metropolitana e da esponenti di organizzazioni indipendenti con una vocazione inerente a questi temi, preferibilmente con un approccio di terzietà rispetto alla gestione diretta dell'accoglienza. L'osservatorio dovrebbe consentire non solo un'azione di analisi e denuncia, ma anche di modifica di prassi e comportamenti e questo implicherebbe un'apertura e un coin-

volgimento della Prefettura stessa.

## **2) PROGETTI DI ATTIVAZIONE DURANTE IL PERIODO DI ACCOGLIENZA**

Riteniamo che la logica del lavoro volontario sia inaccettabile: una cosa è il lavoro, che non è mai volontario e deve essere sempre retribuito, un'altra cosa è la libera partecipazione ad attività di volontariato.

Esiste invece un tema di attivazione dei rifugiati in particolare durante i periodi di accoglienza nei CAS e negli SPRAR. I periodi limitati non aiutano ad effettuare programmi di formazione e inserimento strutturati, però alcune cose potrebbero essere fatte.

Innanzitutto con l'aiuto dei servizi all'impiego si può effettuare in tempo brevi un **bilancio delle competenze** in entrata tale da valorizzare la storia umana e professionale delle persone in arrivo e immaginare alcuni primi programmi di **formazione e orientamento**.

Successivamente si possono immaginare progetti più strutturati che offrano reali percorsi di inserimento lavorativo, con forme che prevedano un riconoscimento economico (tirocinio) senza però che vengano considerate dagli organi competenti, nel caso dei CAS la Prefettura, come mezzi di autosufficienza tali da obbligarli a lasciare i percorsi di accoglienza previsti.

## **3) PROGRAMMI DI INTEGRAZIONE DOPO IL PERIODO DI ACCOGLIENZA**

La Città Metropolitana con le proprie istituzioni deve fare rete per risolvere i problemi abitativi e di inserimento socio/lavorativo di chi esce dal circuito dell'accoglienza. Significa innanzitutto offrire un **pacchetto di misure e servizi** capaci di inserire davvero nella nostra comunità queste persone. Invece, molto spesso, anche chi ha un regolare permesso di soggiorno, rischia di finire nei circuiti della marginalità. E' evidente che il ruolo in questa partita deve essere giocato dalla politica e dalle sue amministrazioni. Implementare il patrimonio abitativo pubblico, fermo sostanzialmente dagli anni '80, cambiare destinazione a quello posseduto ma inutilizzato e recuperare in parte quello esistente e non assegnato, perché in cattivo stato, sono compiti dei Comuni e della città Metropolitana.

La tragica fine di Ali Muse, morto per salvare il proprio permesso di soggiorno dall'incendio del capannone in cui viveva all'Osmannoro, ci impone di trovare politiche di sostegno e integrazione realmente efficaci.

## CRESCERE: l'asilo nido un diritto per tutte le bambine e i bambini

### Premessa

L'asilo nido deve essere innanzitutto un progetto educativo e un diritto esigibile per tutte le bambine e i bambini.

Negli anni l'asilo nido ha perduto la caratteristica di “**servizio sociale**” affermandosi sempre più come “**servizio educativo**” a tutti gli effetti ed è stato riconosciuto già nel 2009 come servizio fondamentale e quindi oggetto di finanziamento da parte della fiscalità generale: ma ancora oggi questo servizio grava quasi interamente sui bilanci dei Comuni che lo gestiscono direttamente o attraverso forme di convenzione con il privato e/o privato sociale.

A fronte di tutto questo è sicuramente di interesse lo schema di decreto legislativo che attuando una “**Riforma del sistema integrato 0/6**” individua un percorso di graduale stabilizzazione e potenziamento, con l'obiettivo di escludere l'asilo nido dai servizi pubblici a domanda individuale. Ma tale obiettivo sarà raggiunto soltanto con una cospicua copertura finanziaria da parte dello Stato, attraverso l'incremento delle risorse a disposizione del nascente “Piano di azione nazionale”.

Per raggiungere questo obiettivo occorre anche che le famiglie comprendano il valore complessivo che questa esperienza può offrire ai propri figli già in tenera età. La condivisione, lo stare insieme, affrontare le prime piccole frustrazioni aiuta a mettere le basi per un individuo che sempre più dovrà confrontarsi con la società che lo circonda.

La stessa Commissione Europea ribadisce che investire sull'educazione è anche una **saggia operazione economica** che spezza il circolo vizioso dello svantaggio sociale e garantisce *il più alto ritorno economico per gli individui* (Premio Nobel James Heckman).

Gli Asili Nido rappresentano inoltre un'opportunità d'investimento che può portare nel medio/lungo termine benefici in tema di:

- sostegno alla crescita demografica (nelle città dove il nido è più accessibile la crescita demografica è maggiore);
- supporto alla lotta alla disoccupazione dei genitori con particolare riguardo a sostenere il lavoro della donna al di fuori dal nucleo familiare;
- nuovi posti di lavoro per le figure che vi operano;

La realtà dei Comuni dell'area metropolitana di Firenze, seppur migliore di altri parti d'Italia, ci consegna una situazione ancora lontana dalla piena accessibilità a questo diritto così importante per i bambini e per le famiglie.

## AZIONI

### 1) UN PIANO PER L'ACCESSIBILITA'

#### - Più offerta di posti

Sono circa **1500** i bambini che al 1/09/2014 hanno fatto domanda e non hanno avuto il posto nei Comuni della Città Metropolitana (un migliaio solo nel comune di Firenze) in parte riassorbiti dallo scorrimento delle graduatorie in corso d'anno, ma comunque con grossi disagi. Pensiamo che i comuni della Città Metropolitana si debbano dare l'obiettivo dell'abbattimento totale delle liste di attesa.

A questo proposito crediamo che le risorse del decreto 0-6 che, seppur scarse, dovrebbero

arrivare ai Comuni nei prossimi mesi, siano dedicate ad implementare il servizio pubblico per abbattere la lista di attesa e offrire il servizio anche ai più piccoli.

Rispetto allo strumento degli ex “buoni servizio”, per chi è costretto ad andare in nidi privati accreditati, questo va utilizzato con modalità che consentano alle famiglie di poter scegliere senza cadere nelle disfunzionalità che hanno caratterizzato l'ultimo anno. Inoltre il buono servizio e gli strumenti assimilabili devono garantire una tariffa che sia pari a quella che si sarebbe pagato nel pubblico.

#### **- Il nido anche per i bambini dai 3 ai 12 mesi**

Il dato sulle liste di attesa non è esaustivo per far emergere la carenze del sistema se consideriamo che molti Comuni non offrono posti sotto i 12 mesi e/o introducono tempi e modi per la domanda che penalizzano i bambini nati nella seconda parte dell'anno.

Infatti solo il **25%** delle strutture si rivolge all'intera fascia 3/36 mesi mentre il **9,1%** alla fascia 9-36 e il **65,5%** sopra i 12 mesi. Questo dato negli anni è addirittura peggiorato poiché sono diminuite le strutture pubbliche e quelle private non hanno interesse economico a stare in un segmento di età più oneroso per le leggi vigenti.

#### **- Tariffe accessibili**

Occorre rendere omogenee le fasce d'Isee nei 42 comuni della Città Metropolitana.

La partecipazione economica delle famiglie è molto alta e questo rappresenta una grossa barriera nell'accesso al servizio. Infatti chi ha un reddito basso e un lavoro precario preferisce lasciare il lavoro poiché alla fine dei conti risulta meno oneroso tenere il bambino a casa.

Per questo sarebbe opportuno ridurre le tariffe e in questa direzione modularle al massimo in base all'Isee per agevolare l'accessibilità delle fasce più fragili.

Registriamo invece una grande disomogeneità con Comuni che addirittura non applicano l'Isee (ad esempio Reggello) ed altri che hanno una incidenza dell'isee molto bassa. Nella maggior parte dei comuni infatti ci sono pochi scaglioni ed è considerato massimo un Isee di **20.000** con tariffe che superano ampiamente i **400** euro mensili.

#### **- Punteggi di accesso più equi**

Diventa difficile su un servizio che dovrebbe essere per tutte/i indicare delle priorità di punteggio, ma è certo che alcuni criteri fondati sulla tipologia di lavoro sono fuori luogo alla luce dei cambiamenti degli ultimi anni.

Penalizzare troppo chi è disoccupato senza guardare alla ricerca attiva di lavoro rischia di essere un ulteriore incentivo nell'allontanare le donne dal mercato del lavoro, così come le penalizzazioni per professionisti/precari che in alcuni comuni vengono effettuate.

Occorre rivedere i punteggi per **agevolare chi è in cerca di occupazione o esercita una libera professione** (avere la partita IVA non significa avere più tempo libero per stare con i propri figli).

## **2) OMOGENEITA' DELLE PRESTAZIONI E MOBILITA' NELLA CITTA' METROPOLITANA**

Riteniamo che nell'ottica di costruire un sistema sia importante una maggior **omogeneità** delle prestazioni tra i comuni della Città Metropolitana.

Non ci pare logico che a pochi metri di distanza esistano regimi così diversi. Inoltre bisognerebbe individuare forme cooperative tra i Comuni per consentire una maggior **mobilità** nell'accesso al servizio. Ad esempio ci pare scandaloso che un bambino debba essere costretto a cambiare nido da un anno all'altro e quindi ricominciare l'inserimento

solo perché la famiglia si è spostata in un Comune limitrofo. Crediamo che possano esserci accordi tra comuni per consentire di proseguire nello stesso nido il percorso educativo.

### **3) RUOLO DEL PUBBLICO E INDIRIZZO PEDAGOGICO**

In questi ultimi anni si è registrato una riduzione dell'offerta pubblica al posto di quella privata. Nell'area metropolitana fiorentina i nidi privati sono la maggioranza, **52%**, e del restante **48%** di nidi pubblici, il **60,4%** è appaltato.

Il servizio pubblico a gestione diretta ha subito in questi anni un trend di contrazione, con una conseguente sostituzione da parte delle strutture private; in molti Comuni dell'area metropolitana non esistono più strutture gestite direttamente dal pubblico.

Eppure laddove c'è una presenza consistente del pubblico si consolida un indirizzo pedagogico forte che può far maturare competenze ed esperienze in grado di coinvolgere anche il privato.

Inoltre un ruolo più forte del pubblico produce da un lato un miglior controllo e coordinamento delle strutture appaltate o private accreditate, affinché gli standard previsti dalla legislazione e l'indirizzo pedagogico siano effettivi e non solo sulla carta; dall'altro l'attivazione di strumenti per misurare la qualità del lavoro degli operatori tenendo conto dello stress da lavoro correlato affinché i bambini possano essere seguiti da personale adeguato e supportato nel proprio percorso professionale.

Il servizio in appalto o in convenzione, inoltre, produce alti costi di gestione che vengono contemperati dal minor costo sul personale: a questo proposito sarebbe opportuna una rendicontazione trasparente sull'efficienza del sistema, guardando ai costi effettivi e alla parità delle condizioni di lavoro e dei trattamenti economici.

Inoltre il privato spesso evita i segmenti più costosi e per esempio non copre la carenze dei nidi pubblici nel settore 3/12 mesi.

Chiediamo quindi una inversione di tendenza: i Comuni possono e devono tornare ad assumere personale per i nidi e **la percentuale delle strutture pubbliche a gestione diretta deve tornare ad essere prevalente** rispetto all'intero sistema.

## **PRENDERSI CURA: una Carta Metropolitana dei servizi socio-assistenziali**

### **Premessa**

I bisogni di assistenza socio-sanitaria continuano ad aumentare e diversificarsi: uno dei motivi risiede nell'invecchiamento della popolazione e si prevede che nel 2030 gli over 65 aumenteranno ancora del **10%**.

Eppure negli ultimi anni non vi è stato un incremento delle prestazioni: anzi continuano le liste di attesa per coloro che avrebbero maturato il diritto alla quota sanitaria per la Residenza Sanitaria Assistita (**260** nei distretti della Città Metropolitana) con tempi medi abbastanza lunghi e danni economici di migliaia di euro (il costo medio di una RSA è di **3500** euro al mese).

I servizi di assistenza domiciliare sono insufficienti rispetto agli orari e la compartecipazione è elevata (fino a **20 euro** l'ora). E' esploso il fenomeno delle badanti (circa **25000** nella provincia di Firenze), senza che vi siano incisive politiche di formazione e di regolazione contrattuale.

Le Case della Salute e la rete di servizi sanitari nel territorio continuano a non decollare e mancano strutture dedicate alle cure intermedie.

Queste sono solo alcune delle emergenze sulle politiche socio-assistenziali che riguardano le tante fragilità di chi ha problemi di salute, non è autosufficiente, è portatore di handicap.

### **AZIONI**

In questi anni le politiche regionali hanno sicuramente ampliato il ventaglio dei servizi e delle risposte ai crescenti e nuovi bisogni di salute.

Occorre ora concentrarsi sul tema della effettiva **esigibilità** dei servizi, a partire dai tempi e costi di erogazione per i cittadini.

Più in generale esiste un problema di **accessibilità** ai vari servizi sociali e sanitari.

Questo è diffusamente sentito e denunciato come il problema principale, a partire dalla difficoltà frequente ad orientarsi nel sistema dei servizi.

### **1) LA CARTA METROPOLITANA DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI**

Nel settore socio sanitario abbiamo una particolare articolazione dei livelli di governo e di gestione dei servizi. Situazione complessa che potrebbe vedere nel livello metropolitano un ambito di indirizzo e coordinamento sul piano delle politiche e dell'organizzazione dei servizi, a garanzia dell'unitarietà e delle pari opportunità per tutti i cittadini.

Per questo proponiamo una Carta Metropolitana dei servizi socio-assistenziali.

Lo stesso Statuto della Città Metropolitana di Firenze richiama specificamente tale funzione, anche facendo riferimento alla "Carta generale dei servizi al cittadino" contenente i livelli minimi di servizio assicurati agli utenti.

Non abbiamo certo bisogno di ulteriori enti di gestione, ma il tema del coordinamento territoriale rimane irrisolto e potrebbe avere nella Città Metropolitana una risposta utile.

In particolare le funzioni potrebbero essere:

-garantire standard condivisi sulle prestazioni e offrire un adeguato supporto informativo alle famiglie.

-favorire forme di coordinamento territoriale e implementazione dei servizi  
-effettuare una programmazione dei servizi su scala territoriale, anche guardando alla differenziazione di servizi offerti dalle strutture residenziali.  
Sarebbe inoltre importante che la Città Metropolitana assumesse il compito di analizzare i bisogni sociali e di salute anche inespresi presenti nel territorio metropolitano.  
Una ricerca-azione per impostare e coordinare le politiche socio sanitarie nel territorio, promuovendo a tal fine specifici percorsi di partecipazione sociale.

## 2) LE PRESTAZIONI ESSENZIALI E PRIORITARIE

**-Servizi sanitari nel territorio e Case della salute:** il piano di realizzazione di queste strutture, differenziate per livelli e tipologia di funzioni, evidenzia ritardi e incongruenze. In questa situazione lo sviluppo dei servizi socio sanitari gestiti dal privato sociale, assume un carattere oggettivamente alternativo al sistema pubblico, anziché rappresentare una importante e funzionale integrazione. E' necessaria una verifica puntuale delle reali prospettive di attivazione di queste strutture territoriali chiarendo la tempistica e anche le effettive modalità di coinvolgimento dei medici di medicina generale.

**-Cure intermedie:** costituiscono un elemento fondamentale nel sistema dei servizi socio sanitari del territorio. La riduzione dei tempi di ricovero nelle strutture ospedaliere per la fase acuta dei bisogni sanitari rende fondamentale la disponibilità di accoglienza in strutture a bassa intensità di cura, in cui le persone possano completare in tempi definiti il percorso di cura di recupero. La tipologia di tali strutture è chiaramente definita dalle linee guida nazionali e regionali. Ad oggi è evidente lo scarto tra il numero di posti disponibili e il reale bisogno che ci viene continuamente rappresentato, soprattutto dagli anziani privi di una rete familiare di sostegno.

**-Residenze Sanitarie Assistite (RSA):** si tratta di presidi fondamentali che vedono nel territorio metropolitano **85** strutture funzionanti con circa **4050** posti letto nel territorio metropolitano. L'accesso alle RSA per quanti presentano un livello massimo di gravità è condizionato dalla disponibilità della **quota sanitaria** e per molte famiglie il **tempo di attesa** di attribuzione della quota sanitaria per il ricovero nelle strutture determina situazioni spesso insostenibili sul piano economico e della vita sociale. Emergono poi differenze quantitative e qualitative nell'offerta presente nel territorio, legate alle esperienze consolidate dei territori, alle politiche degli enti locali, alla presenza più o meno forte dei soggetti del privato profit e no profit. Per questo, anche in considerazione delle riaffermate decisioni regionali sulla "libera scelta" delle residenze assistite da parte dei cittadini, occorre un monitoraggio e una verifica degli effetti sull'accessibilità e sulla situazione di queste strutture nelle varie zone.

Per quanto riguarda le persone non autosufficienti si evidenzia anche la necessità di semplificare le procedure di sottoscrizione della certificazione ISEE. Si sottolinea anche il problema dei tempi lunghi per la nomina dell'amministratore di sostegno, con notevoli disagi per i cittadini interessati.

**-Assistenza domiciliare:** è un servizio essenziale per le persone non autosufficienti o in condizione di fragilità. Ma il rapporto tra risorse limitate e reale bisogno determina una disponibilità oraria di intervento per i singoli cittadini generalmente insufficiente e la compartecipazione è spesso troppo alta. Inoltre i lavoratori vivono condizioni inaccettabili

sul piano organizzativo e retributivo (sono pagati a ore e non vengono riconosciuti i tempi di spostamento) e questo ovviamente non agevola la qualità e la stabilità del servizio.

### **3) FORMAZIONE E REGOLARIZZAZIONE CONTRATTUALE PER LE ASSISTENTI FAMILIARI**

Il fenomeno delle assistenti familiari straniere (comunemente chiamate badanti) rimane un riferimento imprescindibile per l'assistenza delle persone anziane. Fenomeno sviluppato spontaneamente che necessita di percorsi precisi di regolarizzazione contrattuale del lavoro di cura, di formazione e qualificazione professionale, di sostegno nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

In particolare La Città Metropolitana potrebbe rafforzare i percorsi di formazione e istituire un **albo ufficiale** per favorire l'emersione e la regolarizzazione di questo lavoro. Inoltre potrebbe essere interessante incentivare le esperienze di organizzazione collettiva del servizio, attraverso cooperative sociali che offrano un rapporto più strutturato e professionale con le famiglie.

### **4) RESIDENZIALITA' CON SERVIZI DI SOSTEGNO**

L'evoluzione del quadro demografico, i rapidi mutamenti dell'assetto familiare ed il progressivo allentamento delle reti parentali e di vicinato pongono l'esigenza e l'urgenza di risposte nuove sul versante dell'abitare per le persone anziane.

Le tradizionali e necessarie forme di sostegno e assistenza domiciliare non possono rappresentare la risposta ai bisogni degli anziani fragili.

Occorre quindi realizzare nel territorio metropolitano (sul modello di Lastra a Signa) residenze in cui siano presenti e garantiti, insieme, l'indipendenza abitativa, spazi e opportunità di incontro e condivisione, servizi di sostegno all'autonomia della persona, cura leggera e servizi socio sanitari a bassa intensità.



# METROPOLITIAMO?

Visioni e Azioni per la Città Metropolitana

## SOSTENIBILE

29 Aprile 2017 - Centro Rogers Scandicci  
Resoconto tavoli tematici e azioni  
MUOVERSI / RIGENERARE / COLTIVARE / RICICLARE

### **MUOVERSI: una via per la mobilità collettiva e sostenibile**

#### **Premessa**

Ogni giorno dentro i confini della Città Metropolitana di Firenze c'è un flusso consistente di pendolari che per lavorare (e non solo) devono fare spostamenti che non sarebbero insostenibili in termini di distanze, ma spesso lo diventano in termini di tempo.

Il Comune di Firenze è il centro di questo pesante flusso, ma non solo, ci sono aree con un forte insediamento di attività economiche e/o direzionali spesso difficili da raggiungere.

La carenza di trasporti pubblici metropolitani induce molti cittadini ad utilizzare il mezzo proprio (Firenze si caratterizza come la città dal più alto tasso di motorizzazione privata) favorendo, non solo maggior inquinamento, ma anche un **traffico insensato e insostenibile per tutti**, al di fuori di efficienti direttrici di spostamento.

Vi sono poi tanti cittadini che per le loro condizioni anagrafiche o sociali hanno più difficoltà ad utilizzare il mezzo proprio: pensiamo agli anziani, ai giovani, agli studenti, agli immigrati, ai portatori di handicap. Per questi diventa ancora più importante una rete capillare di mezzi pubblici.

Pensiamo inoltre a come cambiano gli orari della città con il lavoro H24 e quanto è pesante per i lavoratori, e soprattutto per le lavoratrici, il rientro a casa in orari notturni, senza un adeguato servizio pubblico.

L'esigenza di un **efficace trasporto pubblico dei lavoratori e dei cittadini**, in particolare coloro che sono più fragili, è il cuore della nostra riflessione, insieme alla necessità di costruire un città sostenibile sul piano ambientale.

I ritardi, le incertezze, i ripensamenti nella realizzazione di un sistema di mobilità collettiva su ferro, dal carattere metropolitano, non sono più accettabili e occorre accelerare rispetto alle scelte infrastrutturali, mettendo al centro gli interessi di tutti i cittadini metropolitani e i tanti pendolari che arrivano dalle altre province toscane.

**La pianificazione della mobilità nella Città Metropolitana va ovviamente pensata nel suo insieme:** lo sviluppo delle tramvie deve essere collegato e non deve sostituire il sistema ferroviario metropolitano che va urgentemente portato a compimento, anche attraverso l'utilizzazione dei binari di superficie per garantire un treno metropolitano con una cadenza

frequente e regolare.

Alta velocità, stazioni (con una attenzione ad un ulteriore collegamento tra Foster e Santa Maria Novella), ferrovia metropolitana, tramvie devono far parte di una rete capace di riprogettare l'intero sistema e connettere la Città Metropolitana, incentivando la **multimodalità** nei trasporti (es. bici + treno).

L'altro tema riguarda i nodi intermodali: ogni tragitto è sempre più spesso condotto su più mezzi e dobbiamo immaginare stazioni di scambio tra treno e tramvia, mezzi su ferro e piste ciclabili, sistema viario e tramvie.

Se infatti il primo obiettivo è incentivare il maggior numero di persone ad usare esclusivamente i trasporti pubblici o la mobilità dolce, vi è una fascia che arriva in città con il mezzo proprio e dobbiamo metterla in condizione di fermarsi alle porte della città e poter prendere agevolmente il mezzo pubblico, lasciando la macchina in parcheggi scambiatori connessi al sistema tranviario.

Rispetto alla mobilità dolce (ciclabilità), gli investimenti programmati interverranno su lunghe tratte (esempio progetto autostrada ciclabile Firenze-Prato) quando ancora risultano carenti e frammentate le tratte all'interno delle città utili a favorire l'intermodalità. Anche il sistema di bike sharing e di car sharing è sostanzialmente disorganico o inesistente.

Infine nell'ottica di una maggior sostenibilità ambientale è anche necessario affrontare il problema della mobilità delle merci, la cui quasi totalità viene consegnata su gomma.

## **AZIONI**

### **1) TRENO METROPOLITANO**

E' urgente la realizzazione di un vero e proprio Sistema Ferroviario Metropolitano con treni a cadenza frequente e regolare da tutte le direttrici dell'area (almeno uno ogni 20 minuti).

### **2) LINEE TRAMVIARIE**

E' urgente il completamento e il prolungamento delle linee tramviarie nell'ottica di interfacciarsi con (e non sostituire) il sistema ferroviario esistente.

A questo proposito è importante definire come servire le aree industriali di Scandicci/Lastra a Signa e Osmannoro senza declassare altre tratte ferroviarie. E' inoltre indispensabile completare con coerenza e velocità la possibilità di servire il quadrante orientale dell'area metropolitana che è ad oggi completamente escluso (affrontando in questo contesto la questione della mobilità collettiva nel centro storico).

### **3) NODI INTERMODALI**

E' necessario sviluppare parcheggi scambiatori alle porte della città in collegamento con i caselli autostradali e con i terminali e i punti nevralgici degli assi ferro-tranviari. In questi hub intermodali è indispensabile prevedere possibilità di scambio anche con la mobilità dolce e interconnessioni con servizi di sharing.

### **4) CICLABILITA'**

Sviluppo di un bike sharing metropolitano coerente con il sistema di intermodalità e

realizzazione di una rete di piste ciclabili cittadine continuo sul modello della Ciclopolitana di Pesaro.

### **5) TRASPORTO PUBBLICO LOCALE**

Prevedere la copertura di tutto il territorio ad integrazione delle linee su ferro, con particolare attenzione ai collegamenti di adduzione tra le aree non coperte dalle linee tramviarie. E' importante l'istituzione e/o l'ampliamento di un sistema di corsie preferenziali e percorsi privilegiati volti a migliorare le percorrenze e la puntualità del servizio.

### **6) MOBILITA' DELLE MERCI**

Prevedere interporti merci o stazioni di ritiro dei pacchi ai margini di Firenze e dei centri urbanizzati, sfruttando gli hub intermodali, anche nell'ottica di ridurre, con soluzioni dedicate di distribuzione maggiormente ecosostenibile, la crescente quantità di traffico in città conseguente allo sviluppo dell'e-commerce.

### **7) OPEN DATA, PIANO UNICO DELLA MOBILITA', OSSERVATORIO SULLA MOBILITA'**

La Città Metropolitana deve essere punto di condivisione dei dati sulla mobilità, di mediazione tra i diversi portatori di interesse, sia in fase di programmazione che di attuazione e monitoraggio delle linee guida condivise. L'obiettivo deve essere quello di creare un Piano che disegni la mobilità metropolitana dei prossimi decenni.

## **RIGENERARE: rimettere al servizio delle comunità edifici e spazi pubblici**

### **Premessa**

Si parla di rigenerazione urbana quando si trasformano edifici conferendo loro nuove funzioni. E' un valore, quello della resilienza dei luoghi e delle comunità, che si esprime ogni qual volta un pezzo di città si adatta al cambiamento. E' chiaro che ogni trasformazione sottende un'idea, un progetto di città, senza la quale le risorse mobilitate – e lo stress arrecato – rischiano di andare sprecate. Siamo abituati a porre la massima attenzione sui casi di edifici di grande cubatura, ma in effetti si può parlare di rigenerazione urbana anche quando si interviene su una grande quantità di immobili di metratura inferiore, o quando ci si approccia alla trasformazione di uno spazio non edificato che tale rimane, mutando funzione, utenza e accessibilità.

**Non c'è vera rigenerazione senza idea di città, senza un programma a lungo termine.**

**E non c'è rigenerazione senza sostenibilità ecologica, economica e sociale degli interventi.**

Ma una trasformazione urbana che non migliora (o addirittura peggiora) la vita degli abitanti, è una trasformazione sostenibile?

La sostenibilità di un progetto di città non è scindibile dall'effettiva qualità di vita dell'abitante coinvolto nella trasformazione, né dall'effettivo potere d'acquisto che identifica il valore del suo lavoro nel suo contesto sociale.

E il lavoro in città cosa è, o cosa sta diventando? La domanda è aperta, ma constatiamo che ogni grande atto di rigenerazione urbana nel nostro territorio predilige interventi speculativi, più difficilmente si trovano le compatibilità per **spazi che producano socialità e inclusione.**

Ci riferiamo a funzioni di residenzialità pubblica, servizi sociali, spazi formativi, aggregativi e produttivi dedicati a comunità territoriali e/o professionali.

E se è vero che con la cultura possiamo e vogliamo mangiare, le funzioni meramente espositive non possono essere la risposta buona per tutti i contenitori.

La scelta delle **funzioni**, negli ultimi tempi, è stata talvolta demandata a **percorsi di partecipazione.**

L'ingresso della partecipazione della cittadinanza nella rigenerazione urbana è stato sicuramente positivo. Lo slancio del cittadino che vuole nuovi modi per incidere sulle trasformazioni del proprio territorio, nuove sedi per dire la propria, nuovi contesti in cui incidere sul destino del proprio pezzo di città sembra possibile, è degno di essere rispettato e incentivato. Di più, è un'occasione di esercizio di civismo.

Supportare la partecipazione con una buona legge regionale ha coronato questo valore e ha aperto una nuova stagione di cui possiamo già tracciare un giudizio, basandolo su qualità degli esiti e quantità dei partecipanti.

Un percorso partecipato, infatti, è premiato e legittimato da un'effettiva realizzazione delle proposte o comunque da una presa in carico delle stesse da parte dell'istituzione competente. Si squalifica invece, se il suo esito rimane incerto, se è appeso ai cambi di amministrazione o se viene addirittura smentito. Se poi ciò si ripete, anche lo strumento partecipativo può finire irrimediabilmente delegittimato agli occhi della collettività. Può svuotarsi di senso al pari di altri strumenti politici.

## AZIONI

### 1) RILANCIARE I PERCORSI PARTECIPATIVI

Prima di arrivare al degrado dell'ennesimo strumento politico, è necessario **rilanciare la partecipazione**: da un lato, essa va inserita con più chiarezza e decisione nel processo politico e istituzionale e le istituzioni si devono comunque assumere le responsabilità delle proprie decisioni – siano esse in linea o in contraddizione anche parziale rispetto agli esiti dei percorsi partecipativi.

Dall'altro lato, va recepita con più convinzione e coerenza la legge regionale, che pone fra le sue condizioni per il finanziamento di un percorso partecipativo la **totale trasparenza e l'effettiva realizzazione del progetto uscito dal percorso**.

Una partecipazione così fatta costituisce un sistema di diritti e doveri per tutti, un'educazione civica totale e sul campo, che potrebbe trovare più spazio nello stesso Piano Strategico.

### 2) RILANCIARE IL RUOLO DEI CONSIGLI DI QUARTIERE

Come ogni strumento utilizzato male, anche le nostre leggi e le nostre istituzioni patiscono il degrado della rappresentanza politica.

Al pari del “nuovo” strumento della partecipazione, **va ripristinata la funzione istituzionale tradizionale degli enti più vicini alla base della cittadinanza**, quali i consigli di quartiere, che per la loro stessa struttura sono adatti a trasmettere istanze politiche dal basso verso l'alto e a renderne democraticamente conto – dall'alto verso il basso.

In generale, coerentemente con gli enunciati costituzionali, gli amministratori in carica sono prima di tutto gestori dell'interesse pubblico ed è a questo ruolo che bisogna tornare, con più chiarezza e coerenza.

### 3) MAPPARE, NON SOLO I GRANDI CONTENITORI

La somma degli immobili sottoutilizzati o inutilizzati presenti sul territorio costituisce una cubatura interessante.

La minore metratura li rende oltretutto più facili da progettare, mentre la loro diffusione sul territorio ha un impatto diretto (positivo) sulla mobilità.

Si propone di cominciare con la rigenerazione degli **immobili che sono già di proprietà pubblica**, e il primo passo sarebbe - per esempio - un censimento dello sfitto di proprietà dell'INPS e degli altri enti pubblici. Il censimento dovrebbe riguardare anche l'effettivo stato di conservazione e l'effettiva adattabilità a funzioni di interesse pubblico o a nuove funzioni.

Nulla di tutto ciò è possibile senza una politica di rigenerazione in senso ampio e a lungo termine e le azioni riportate nel Piano Strategico della Città Metropolitana sul “riuso” e sull’“atlante degli spazi-opportunità” dovrebbero suggerire un **modello di gestione integrato e stabile nel tempo**.

### 4) QUALI FUNZIONI IN QUALI EDIFICI

In ogni caso, qualunque sia la grandezza dell'intervento, è opportuno ripensare alla modalità in cui si allocano le funzioni.

Queste andrebbero attribuite con uno approccio sistemico, in modo da sovrapporre con più efficienza la rete dei servizi al tessuto della città abitata. Ciò avrebbe un impatto di non poco conto sulla vivibilità dei quartieri e sulla mobilità interna all'area metropolitana.

Una progettazione urbanistica di più ampio respiro, terrebbe presenti in ugual misura sia le funzioni utili ai grandi flussi economici (pensiamo al turismo), sia le esigenze di chi abita a lungo la Città Metropolitana, per **umentare l'inclusione e la qualità della vita attraverso l'accesso ai servizi sociali e spazi di condivisione per il lavoro, la formazione, la produzione culturale.**

Le nuove funzioni andrebbero "messe in rete" fra di sé e con le funzioni preesistenti, per equilibrarsi, per razionalizzare i flussi di traffico e per differenziarsi innalzando in ogni zona la qualità di vita.

## **5) SOSTENIBILITA' ECONOMICA, SOCIALE, AMBIENTALE**

Programmare la gestione quotidiana delle funzioni, progettarne la sostenibilità sociale, economica e ambientale a lungo termine non può essere trascurato perché tutto ciò concorre all'efficacia degli investimenti.

Per esempio dobbiamo interrogarci sulla qualità del recupero connesso alla rigenerazione urbana stimolando la richiesta di **materiali innovativi** e compatibili sul piano ambientale come occasione di riconversione economica e produttiva.

Sul piano delle ricadute sociali, ad esempio, è giusto facilitare i cittadini che spontaneamente e volontariamente si facciano carico nell'immediato di **funzioni di pubblico interesse**, ma è più utile che sia l'amministrazione a prendersi la responsabilità ultima dello svolgimento di tali funzioni.

E' inoltre opportuno coniugare le volontà espresse dalla collettività nei percorsi partecipativi con le competenze professionali necessarie a realizzarle, ad esempio utilizzando le prime come piattaforma per **bandi di concorso pubblici** destinati alle seconde, in cui fattibilità tecnica e fattibilità economica siano requisiti imprescindibili.

E' infine auspicabile che il **portatore d'interesse ultimo torni ad essere la pubblica amministrazione**, anche quando si lavora di concerto con gli stakeholder privati e/o il canale di finanziamento non è esclusivamente pubblico. Perché in assenza di ciò non si ha controllo della ricaduta positiva, inclusiva e duratura delle trasformazioni urbane sulla collettività, senza la quale non c'è vera rigenerazione urbana.

## **COLTIVARE: il cibo nelle filiere locali tra ambiente, salute, legalità**

### **Premessa**

Il **30%** della superficie della Città Metropolitana di Firenze è occupato da **attività agricole** e il **52%** da **boschi**. Si tratta della stragrande maggioranza del territorio in una Città Metropolitana dalla conformazione policentrica che si estende tra differenti contesti paesaggistici.

Questo è senza dubbio un valore aggiunto proprio nella misura in cui l'integrazione tra città e campagna produce un rapporto virtuoso rispetto al benessere, alla bellezza del paesaggio, all'identità delle produzioni locali.

La campagna periurbana e le aree a vocazione agricola sono un fattore di sviluppo economico, oltre che una garanzia di tutela ambientale, ed è quindi necessario proteggerle da fenomeni quali l'abbandono, la perdita della biodiversità, l'inquinamento.

Per fare questo è necessario mantenere forte il **legame tra città e campagna**, attraverso la fruibilità delle aree rurali da parte dei cittadini e l'accesso e distribuzione di un cibo locale di qualità.

Non è possibile però contare esclusivamente sull'apporto dell'agricoltura di sussistenza, a carattere familiare, per rispondere ad una domanda crescente di cibo locale di qualità. Per favorire la ripresa dell'attività agricola legata al territorio, e in particolare di un'agricoltura non intensiva e rispettosa dell'ambiente e della salute, occorre che le nostre imprese agricole possano avere un'adeguata sostenibilità economica.

Questa riflessione chiama in causa alcuni aspetti: la **dimensione dell'impresa, i canali distributivi, gli strumenti di innovazione del lavoro e della produzione** (in alternativa all'agricoltura intensiva e all'uso di sostanze chimiche), **la costruzione di filiere territoriali in grado di valorizzare la qualità del nostro cibo**.

Vi è infatti un tema che attiene alla sensibilizzazione dei consumatori/cittadini: occorre costruire elementi di riconoscibilità dei prodotti locali attraverso filiere corte e identitarie, e contemporaneamente garantire la trasparenza del valore e della qualità del prodotto. Per convincere un consumatore ad acquistare prodotti locali e biologici (anche spendendo qualcosa in più se ne ha le possibilità) è necessario dargli tutti gli elementi di trasparenza sulla filiera produttiva.

Su questi temi occorrono politiche capaci di tenere assieme l'agricoltura, l'impresa, il paesaggio per favorire uno sviluppo che sappia coniugare la competitività economica con il miglioramento degli stili di vita, la salubrità del cibo, la legalità e l'esigibilità dei diritti nei sistemi di produzione.

### **AZIONI**

#### **1) UN PIANO PER LA SOSTENIBILITÀ E L'INNOVAZIONE DELL'AGRICOLTURA METROPOLITANA**

Servono azioni mirate per favorire il reinsediamento agricolo, l'innovazione nei processi, la redditività dell'impresa agricola, la legalità nei rapporti di lavoro. Bisogna però considerare che il contesto dell'agricoltura periurbana è fatta di differenti realtà: dal piccolo produttore che pratica un'agricoltura di sussistenza a imprese agricole di medie e grandi dimensioni. Anche nel mondo delle imprese agricole abbiamo differenti modelli: alcune più

legate al territorio, anche in termini commerciali, altre più dedite alle esportazioni.

Il Piano deve potenziare la **messa in rete delle aziende** e il loro rafforzamento dimensionale, non certo per favorire un'agricoltura intensiva, ma per **affermare un'agricoltura rispettosa della biodiversità e della salubrità del cibo**, in grado di generare redditività attraverso politiche di innovazione e la valorizzazione di **filieri identitarie, territoriali, biologiche**.

In tale senso è fondamentale il rapporto con le università e i centri di ricerca, sia in termini di ingresso di personale qualificato, sia per affrontare nuove sfide che tengano insieme produttività e biodiversità, eliminando il ricorso alla chimica e ai glifosfati. Innovazione significa anche poter investire in macchinari tecnologicamente avanzati, magari attraverso un utilizzo comune tra più aziende o consorzi di esse. Gli investimenti e i sussidi regionali dovrebbero rafforzare queste direttrici.

La sostenibilità economica (oltre che ambientale) è necessaria anche per garantire il rispetto dei contratti di lavoro e combattere fenomeni di illegalità e lavoro irregolare. A questo proposito occorrono maggiori controlli, a maggior ragione laddove vi sono forme di sussidio pubblico.

Infine occorre dare rappresentanza e ascolto alle esigenze dei “piccoli contadini”, ossia piccoli produttori che non sono imprenditori, ma rappresentano un presidio territoriale utile e visibile.

## **2) DISTRIBUZIONE DEL CIBO E RUOLO DELLE MENSE PUBBLICHE**

Negli ultimi anni è cresciuta la domanda di prodotti alimentari provenienti da una agricoltura con processi produttivi sostenibili (produzioni certificate, Km 0, produzioni solidali e autoctone, biologici, naturali).

La grande distribuzione ha iniziato ad intercettare questa domanda, sollecitata anche da esperienze come i **gruppi di acquisto solidale** e i **mercati agricoli rionali** che hanno avuto il pregio di costruire un legame diretto tra produttore e consumatore, favorendo la sostenibilità ambientale e sociale. Nell'era digitale sono state inaugurate anche piattaforme web e consegne a domicilio per favorire l'acquisto diretto da produttori locali.

Queste esperienze hanno il valore di promuovere un rapporto di fiducia e conoscenza tra chi produce e chi consuma, in particolare nel caso dei gruppi di acquisto solidale, che uniscono al consumo una forte tensione etica e un impegno volontaristico.

**La Città Metropolitana può e deve sostenere queste realtà e sarebbe utile elaborare un progetto per promuovere meccanismi di trasparenza e riconoscibilità che possano valorizzare ancor di più la sostenibilità e l'eticità dei processi e dei prodotti.**

Un ruolo in questo senso lo deve giocare anche il pubblico attraverso le **mense scolastiche**, universitarie e ospedaliere con l'individuazione di capitolati d'appalto omogenei in tutta la Città Metropolitana e frutto di Protocolli chiari e condivisi. **Anche e soprattutto come centrale di acquisto il pubblico può orientare processi di innovazione e riconversione verso l'agricoltura biologica.**

A questo proposito la realizzazione di un “Piano metropolitano del cibo” previsto nel Piano Strategico della Città Metropolitana può essere il primo banco di prova.

## **3) GOVERNO DEL TERRITORIO E CONSERVAZIONE DEL SUOLO E DELLE ACQUE**

La salvaguardia delle risorse naturali; il controllo e la manutenzione del territorio; la

mappatura e il monitoraggio dei corsi d'acqua e del reticolo idraulico; la manutenzione, gestione ed incremento delle aree boschive con lo scopo di assorbire e sequestrare CO2 e sviluppare una filiera corta del legno; la vivibilità e la fruibilità del territorio rurale sono tutti obiettivi che la **“governance” pubblica** deve perseguire con più protagonismo politico e assunzione di responsabilità nel ruolo guida dei processi che si determinano. A esempio adottando **piani strutturali ed operativi definiti in forma associata tra più Comuni** in modo da rendere chiaro ed evidente il confine tra edificato e mondo rurale e attuando un confronto continuo con l'associazionismo e le rappresentanze di interessi. Occorrono politiche per contrastare l'abbandono delle terre a partire dall'esperienza della **banca della terra e degli orti sociali**: in questo senso il ruolo dei Comuni è fondamentale per la trasmissione di una cultura contadina rivolta in particolare alle nuove generazioni.

## **RICICLARE: economia circolare per il recupero dei rifiuti**

### **Premessa**

**Europa.** Il Parlamento Europeo ha approvato nel mese di Marzo 2017 un ambizioso **pacchetto sull'economia circolare**: infatti si rivedono considerevolmente gli obiettivi della Commissione Europea, in particolare per quanto riguarda **i target di riciclaggio al 2030** innalzati al **70%** per i rifiuti solidi urbani e all'**80%** per gli imballaggi.

Il raggiungimento di questi obiettivi consentirebbe, secondo la valutazione della stessa Commissione Europea, di creare 580 mila posti di lavoro, con un risparmio annuo di 72 miliardi di euro per le imprese europee, grazie ad un uso più efficiente delle risorse e quindi ad una riduzione delle importazioni di materie prime.

La strategia sull'economia circolare aveva già fissato le priorità sulla **gerarchia dei rifiuti**: prevenzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero di energia, smaltimento.

Nella maggior parte dei paesi europei il recupero di energia (incenerimento) è la pratica più diffusa, ma la Commissione Europea chiede una decisa inversione di tendenza: il riciclaggio e il recupero di materia è infatti più vantaggioso sia sul piano ambientale, che sul piano economico: è stato calcolato che il recupero di materia produce 4.584 tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente contro le 37.358 del recupero energetico.

Per questo in coerenza con gli obiettivi di riciclaggio previsti per il 2030 la Commissione, nella sua Comunicazione del 26 Gennaio scorso, raccomanda agli Stati Membri una progressiva **riduzione della quantità di rifiuti portati a recupero energetico**, la **chiusura degli impianti di incenerimento più obsoleti e la moratoria per i nuovi impianti**.

Per gli Stati dove ancora prevale lo smaltimento in discarica si prevede di avvalersi, nella fase transitoria, della capacità di incenerimento dei Paesi confinanti.

Infine si dichiara che i fondi europei saranno orientati al rispetto della gerarchia dei rifiuti e si raccomanda i Paesi Membri di fare lo stesso rispetto ai propri investimenti e di introdurre un meccanismo che incentivi il riciclaggio rispetto al recupero energetico e allo smaltimento in discarica.

**Toscana.** In Toscana nel 2015 eravamo al 46,09% di raccolta differenziata, la Regione si è posta l'obiettivo del **70% al 2020**. Secondo [i dati del progetto Toscana Ricicla della Regione Toscana](#) e di Revet, che si occupa di trattare e recuperare la materia, è "avviato a riciclo" l'84% di ciò che differenziamo, con punte di migliore performance su vetro (95,40%), metalli e legno (100%), plastica raccolta da sola (90,71%), multimateriale (88,94%), organico (70,88%).

Il 16% rimanente sono scarti di processo e soprattutto errori commessi dai cittadini nella raccolta differenziata.

Ma quanto del materiale avviato a riciclo viene poi effettivamente immesso nel mercato?

Se vetro e carta hanno un mercato nei distretti di Empoli e Lucca e l'organico viene utilizzato per l'agricoltura, la situazione è più complessa per la plastica: infatti una parte di queste plastiche (circa il 50%, la frazione più nobile e appetita dal mercato) è avviata ai singoli riciclatori che se le aggiudicano tramite aste telematiche. L'altro 50% delle plastiche cosiddette miste, che altrove è perlopiù destinato a recupero energetico, è ceduto alla controllata di Revet, Revet Recycling, che dal 2013 grazie ad un moderno impianto di densificazione e granulazione è in grado di riciclarle.

Al momento vengono utilizzate per panchine, parchi giochi, fioriere, oggetti per la casa, componenti per scooter, componenti per prefabbricati e tegole. Vi è però l'esigenza di ulteriori interventi tecnologici per migliorare la qualità e l'utilizzo di queste plastiche.

**Città Metropolitana di Firenze.** Se guardiamo ai Comuni della Città Metropolitana di Firenze abbiamo una diversificazione molto forte nei **target di raccolta differenziata**: si va dal 90% dell'Empolese (dove da tempo è stato introdotto il “porta a porta”), al 30%-40% dei Comuni del Mugello. Firenze è intorno al 52%.

Nel nostro territorio una delle tecniche che viene utilizzata per la raccolta differenziata è quello del “porta a porta” che stimola comportamenti virtuosi da parte dei cittadini nel collaborare ad aumentare le percentuali di raccolta. La raccolta porta a porta, che non è una nuova tecnica ma utilizzata ormai da molti anni, pone però anche una serie di controindicazioni legate alla salute degli operatori che svolgono l'attività di raccolta. Quest'attività infatti è molto gravosa per la salute fisica di chi la svolge. A questo proposito, in un'epoca di industria 4.0, servirebbero investimenti in nuove tecnologie e maggior automazione per coniugare capillarità ed efficienza.

E' evidente che affermare l'economia circolare anche nel nostro territorio significa aumentare le percentuali di raccolta differenziata e contemporaneamente di recupero di materia. Per fare questo occorre una politica industriale che incentivi la chiusura del ciclo dei rifiuti.

## AZIONI

### 1) INTERVENTI PER FAVORIRE IL RIUTILIZZO DI MATERIA

-Occorrono investimenti per stimolare il mercato delle materie prime secondarie e introdurre **soluzioni tecnologiche** per renderle più fruibili e appetibili.

-Servono politiche pubbliche che favoriscano l'uso delle materie prime più facilmente riciclabili e riutilizzabili, in un'ottica di **ecodesign**.

-Servono **incentivi** mirati nei confronti di quelle aziende che utilizzano prodotti che sono stati progettati pensando anche all'utilizzo che se ne fa dopo il riciclo.

### 2) APPALTI VERDI

Le Pubbliche Amministrazioni e le centrali di acquisto, in coerenza con quanto indicato dalla Commissione Europea devono puntare sempre di più sugli “appalti verdi”. In un'ottica di economia circolare, ad esempio, le PA dovrebbero valorizzare in sede di stesura dei bandi i criteri di “**durabilità e riparabilità**” dei prodotti acquistati, nonché favorire, laddove possibile, l'**acquisto di prodotti con materie riciclate** per stimolarne il mercato.

### 3) AUMENTO RACCOLTA DIFFERENZIATA

Occorre incrementare i target di raccolta differenziata, portando rapidamente **tutti i comuni sopra il 70%** e introducendo le innovazioni che possano renderla più efficiente e più gestibile per gli operatori e i cittadini. Nella scelta delle tecniche da utilizzare nella raccolta va tenuto conto anche della **salute degli operatori** impiegati in questi settori.

A questo proposito occorre aumentare i punti di raccolta e introdurre nuove tecnologie, anche guardando alla morfologia dei contesti territoriali e urbani.

A questo fine le aziende del settore, in primo luogo Alia Spa, la nuova società di igiene ambientale della Toscana centrale (il quinto player a livello nazionale), devono effettuare **nuovi investimenti in tecnologie innovative e mezzi adeguati per implementare la raccolta differenziata**, da cui non possono sottrarsi considerata la disponibilità di utili registrata negli ultimi anni.

#### **4) INCENTIVI E SENSIBILIZZAZIONE**

-Servono incentivi economici sia verso i consumatori che nei confronti delle aziende per stimolare comportamenti virtuosi per la raccolta differenziata agendo sulla **tariffazione puntuale**.

-Servono campagne di sensibilizzazione verso i cittadini per creare una **cultura verde** che favorisca l'economia circolare.



# METROPOLITIAMO?

VISIONI e AZIONI per la Città Metropolitana

## INNOVATIVA

20 Maggio 2017 – Isis Leonardo Da Vinci  
Resoconto tavoli tematici e azioni  
PRODURRE / APPRENDERE / CREARE e VIAGGIARE

### **PRODURRE: l'ecosistema per una manifattura innovativa fondata sulla creatività e l'ingegno**

#### **Premessa**

Le città stanno diventando sempre più gli snodi della crescita economica soprattutto rispetto alla capacità di **cogliere e anticipare i processi di innovazione**. Infatti sono solitamente aperte alla dimensione internazionale e capaci di attrarre investimenti e cervelli; in grado di favorire la creazione di idee nuove attraverso l'intreccio di settori diversi e il mescolarsi di produzione e consumo; dispongono di una forte concentrazione di centri di ricerca e la diffusione di manodopera qualificata.

Un ecosistema innovativo è infatti fondato sulla possibilità di **stabilire connessioni e contaminazioni** in un contesto di prossimità, per trasferire e perfezionare scoperte all'interno di un percorso evolutivo intersettoriale.

In tal senso i **sistemi locali d'impresa**, in Italia storicamente organizzati in **distretti industriali**, hanno sempre giocato un ruolo importante rendendo protagoniste le specializzazioni delle piccole medie imprese e consentendo a queste formule d'aggregazione di reggere meglio l'evoluzione del mercato. Non è un caso che durante gli anni della crisi le imprese appartenenti ai distretti industriali sono mediamente **cresciute il 5% in più**, in particolare nei settori moda e meccanica, grazie a migliori performance nel posizionamento strategico, internazionalizzazione, innovazione, marketing, minore indebitamento.

La **Città Metropolitana di Firenze** annovera nel suo territorio circa 100.000 imprese di cui il 45% ha una vocazione manifatturiera: vi è la presenza di alcuni **distretti industriali** (abbigliamento a Empoli, ceramica a Sesto, olio a Firenze, pelletteria e calzature a Firenze, vino in Chianti) e di **importanti imprese e marchi multinazionali**, nei settori della meccanica, moda, farmaceutica.

In questo contesto vi è l'esigenza di dotarsi di **politiche industriali territoriali**, considerato che la legge Del Rio assegna alle Città Metropolitane una competenza specifica nella *“promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, anche assicurando sostegno e supporto alle attività economiche e di ricerca innovative e coerenti con la vocazione della Città Metropolitana come delineata nel piano strategico del territorio”*.

Emerge quindi una funzione della governance pubblica locale volta a rafforzare i sistemi d'impresa e organizzare le basi per la costituzione di efficienti **piattaforme di rete** che

sappiano innovare i processi produttivi coniugando impresa, ricerca, credito, sia in una dimensione di filiera tra grandi e piccole/medie imprese, così come nelle reti di imprese più piccole e nell'accesso a quelle competenze necessarie per fare un salto di qualità nell'innovazione del prodotto e nel posizionamento di mercato.

Così come vi è l'esigenza di rafforzare il rapporto del territorio con le **grandi imprese multinazionali**, e attrarre ulteriori investimenti, potenziando le nostre infrastrutture immateriali e in particolare il legame con il **mondo della formazione e della ricerca**: Firenze continuerà infatti ad essere attrattiva se potrà offrire elevate professionalità, sia che si tratti di quadri, impiegati, tecnici, operai.

Non possiamo infatti trascurare la velocità dei processi di innovazione della cosiddetta **“quarta rivoluzione industriale”** dovuta alla digitalizzazione dei sistemi di produzione e commercializzazione. Non è facile prevedere gli impatti che con grande rapidità influiranno sulle imprese e sul lavoro, sappiamo però che occorre una strategia per il nostro territorio che possa rilanciare nel nuovo contesto tecnologico la sua **vocazione storica di artigianalità, creatività, ingegno**, caratteristiche che hanno innanzitutto saputo valorizzare il lavoro nella sua dimensione di originalità e personalizzazione.

Non bisogna infatti pensare che gli impatti della rivoluzione digitale si vedranno solo sulle grandi imprese, ma anche le piccole medie imprese a carattere artigiano possono già oggi vantare un salto di qualità nella produzione e nella commercializzazione. Ed è qui che possiamo rafforzare un legame con le città, i cui centri hanno subito negli ultimi decenni una progressiva desertificazione produttiva a vantaggio della rendita immobiliare, cogliendo opportunità inedite per rilanciare una **“manifattura urbana”** e contemporaneamente rigenerare verso nuove funzioni intere aree urbane.

Infatti nel calo generale delle imprese manifatturiere vi è un aumento di iscrizioni proprio nelle città (Firenze +15,5% nel 2015) e Firenze risulta al secondo posto nel ranking manifatturiero secondo una recente elaborazione del Censis.

La nuova manifattura urbana infatti predilige reti dense, funzionali a cogliere le tendenze del design, della progettazione, del mercato così da variare prontamente lo sviluppo del prodotto, che evidentemente si colloca in un mercato di nicchia fortemente customizzato.

In sintesi occorre immaginare la Città Metropolitana come un ecosistema per lo sviluppo manifatturiero, governando la transizione verso i nuovi modelli tecnologici ed economici con un mix di interventi capaci di creare un contesto più fertile e che possa, innanzitutto, dare dignità e valore al lavoro.

## **AZIONI**

### **1) AGENTI “IMPOLLINATORI” PER L'ECOSISTEMA INNOVATIVO**

Occorre un ruolo della Città Metropolitana per favorire la crescita di un ecosistema innovativo e creativo. Questo significa, da una parte, favorire sempre di più il rapporto tra impresa e ricerca potenziando il **trasferimento tecnologico e gli incubatori d'impresa**, anche verificando il funzionamento degli strumenti di “governance” già adottati in questi anni; dall'altra parte immaginare **nuove forme di contaminazione**, anche meno strutturate, ma in grado di consentire alle piccole e medie imprese di accedere a competenze strategiche nei campi della digitalizzazione, del marketing, del design, della

commercializzazione etc.

Occorre in pratica promuovere degli “**agenti impollinatori**” che organizzino occasioni e luoghi di incontro, immaginando campi inediti di attività, nonché forme di sostegno al credito per progetti innovativi.

## **2) IL RUOLO DEL COMMITTENTE PUBBLICO QUALE INNOVATORE**

Il pubblico ha sempre avuto un ruolo decisivo nei processi di innovazione e transizione tecnologica attraverso la funzione diretta e indiretta delle proprie commesse. Se quindi i grandi investimenti nei settori strategici dovrebbero essere effettuati dallo Stato, non bisogna trascurare il ruolo che possono giocare gli enti territoriali, in particolare le *utilities* locali che gestiscono servizi pubblici e beni collettivi. Le **aziende locali partecipate** potrebbero effettuare **investimenti e promuovere commesse** capaci non solo di riqualificare la propria attività, ma anche attivare processi industriali tecnologicamente avanzati favorendo lo sviluppo di competenze e alte specializzazioni nel territorio. Pensiamo per esempio al ruolo che hanno giocato a Firenze i beni culturali nello sviluppo dell'ottica applicata, oppure il settore biomedicale. Potremmo pensare, ad esempio, di effettuare **investimenti tecnologici nel campo dell'economia circolare** per essere all'avanguardia nelle tecniche di recupero dei rifiuti. Si tratta di immaginare campi nuovi in cui possiamo far crescere le nostre competenze, promuovendo ad esempio **una città con servizi più intelligenti** (smart city) e favorendo quelle **infrastrutture immateriali** in grado di consentire l'avvento della digitalizzazione (banda larga, big data etc..).

La Città Metropolitana, a nostro avviso, può avere la dimensione giusta di relazioni e prospettive per guidare questo processo.

## **3) RI-PRODUZIONE E TRASMISSIONE DEL SAPER FARE**

Negli anni delle delocalizzazioni il nostro sistema industriale si è concentrato sulla parte alta della catena del valore dedicandosi all'assemblaggio del prodotto finito e comprimendo la propria capacità manifatturiera. Anche per questo il nostro saper fare è stato a lungo trascurato e rischiamo di perdere con le generazioni più anziane competenze fondamentali. D'altro canto i processi di “**re-shoring**” in corso (reinsediamento produttivo) sono figli della necessità di un ritorno alla produzione di semilavorati per favorire qualità e reattività. Questo è un tema centrale per riqualificare le filiere, in particolare le aziende a vocazione artigiana. Si pone quindi con ancora più forza una strategia per **ri-produrre il nostro saper fare attraverso un progetto formativo dedicato e strutturato** che possa accompagnare i giovani dalla scuola fino all'ingresso nel mondo del lavoro.

Infine per proteggere il saper fare del nostro territorio bisogna contrastare i fenomeni di illegalità e sfruttamento del lavoro con politiche di sostegno alla tracciabilità delle filiere.

## **4) MAPPATURA AREE DISMESSE E NUOVI INSEDIAMENTI**

La Città Metropolitana, nel Piano Strategico recentemente approvato, si è posta tra gli obiettivi quello di mappare le aree dismesse. A questo proposito occorre un intervento specifico per mappare le aree produttive dismesse e individuarne le proprietà, non solo per immaginare politiche di rigenerazione urbana, ma anche per favorire **nuovi insediamenti produttivi** ponendosi come **struttura di interfaccia** con eventuali imprenditori interessati.

## **APPRENDERE: un territorio capace di progettare la propria offerta di istruzione e formazione**

### **Premessa**

La ricerca svolta ogni anno dall'OCSE sullo stato dell'istruzione nei paesi aderenti disegna per l'Italia una situazione drammatica, prima di tutto per lo scarso investimento pubblico: in circa un decennio la spesa pubblica in materia si è ridotta di circa il 14%, con tagli che hanno colpito questo settore in misura molto maggiore rispetto ad altri servizi, portando la spesa totale per l'istruzione più bassa di un punto di PIL rispetto alla media degli altri paesi. Le ricadute sulla popolazione scolastica risultano evidenti, anche in termini di eguale opportunità di promozione sociale: in Italia più che altrove il livello d'istruzione dei genitori influisce su quello che i figli sono in grado di raggiungere e negli ultimi dieci anni la percentuale di giovani sotto i 24 anni che non lavorano, non studiano e non seguono una formazione (i cosiddetti NEET) è aumentata di ben 10 punti percentuali.

Ma anche da un punto di vista ideale mancano da anni un dibattito e una riflessione su quale scuola sia necessaria oggi per far fronte alle esigenze e ai bisogni delle nuove generazioni: elevazione dell'obbligo scolastico e apprendimento permanente sarebbero obiettivi fondamentali per far fronte all'incremento delle aspettative di vita, alle trasformazioni prodotte dalle nuove tecnologie, alla presenza di culture plurali nella nostra società.

Per una scuola veramente europea e al passo con i tempi servirebbe un importante investimento pubblico (di almeno un punto di PIL, pari a circa 17 miliardi) in edilizia, tecnologie digitali, formazione permanente del personale, nuove infrastrutture per una didattica laboratoriale e innovativa, progetti di apertura delle scuole al territorio.

Il ruolo della Città Metropolitana all'interno di questo contesto potrebbe risultare strategico, recuperando alcune delle funzioni delle allora Province e acquistandone altre. Al momento però è sicuramente tutto da costruire, poiché fino ad oggi questa nuova istituzione di secondo livello brilla esclusivamente per la sua assenza: la nuova entità infatti non è presente, né riconoscibile, né offre un luogo o una struttura per attivare ascolto e interlocuzione con le istituzioni scolastiche.

## **AZIONI**

### **1) EDILIZIA SCOLASTICA**

É urgente che la Città Metropolitana si faccia carico dell'attività di gestione dell'edilizia scolastica che prima svolgeva la Provincia: non si può continuare a restare senza un'istituzione che si occupi della riqualificazione degli edifici e della costruzione di nuovi.

Ciò non risulta necessario esclusivamente per garantire **sicurezza, agibilità** e infrastrutture minimamente funzionanti (si pensi agli impianti di riscaldamento fuori uso in pieno inverno), ma anche per rispondere a quella esigenza di **innovazione** di cui sopra: biblioteche attrezzate, reti internet, laboratori e ambienti didattici moderni e funzionali.

Tra l'altro ripristinare un'azione pubblica in tal senso, oltre a fornire le dovute risposte a chi da anni chiede una soluzione all'annoso problema degli spazi e della fruizione degli

ambienti scolastici, costituirebbe **un primo importante intervento pubblico a favore dell'occupazione.**

## **2) CONFERENZA METROPOLITANA SULL'ISTRUZIONE**

La Città Metropolitana può essere un importante centro propulsore di attivazione e di riflessione sul territorio, attraverso l'organizzazione di una **Conferenza Metropolitana**, cioè **un luogo permanente di incontro, discussione, ma soprattutto pianificazione.**

E' urgente che questa istituzione si assuma il compito – a oggi completamente disatteso – di progettare l'offerta formativa sul territorio, il dimensionamento, la creazione e/o accorpamento degli istituti, rivestendo un duplice ruolo: coordinare i singoli Comuni del territorio metropolitano fra di loro e fare da “cerniera” con la Regione, investendo anche strumenti e competenze per una programmazione di medio periodo.

Ulteriore compito di questo luogo, non meno importante, dovrebbe essere quello di attivare logiche di cooperazione fra gli istituti, mettere in circolo le esperienze/buone pratiche, pensare azioni comuni fra le scuole e con i soggetti del territorio, aprire momenti di dibattito e confronto pubblico sul tema dell'istruzione, dell'educazione che vorremmo, di quale rapporto istituire col mondo del lavoro, di quali bisogni educativi occuparci prioritariamente.

## **3) APERTURA DEGLI ISTITUTI AL TERRITORIO**

E' importante fare in modo che gli istituti scolastici tornino ad essere percepiti come **“luoghi della cittadinanza”**, dove “interno” ed “esterno” interagiscono, anche attraverso l'apertura pomeridiana e serale dei locali, organizzazione di eventi, disponibilità di palestre, biblioteche, strutture culturali.

## **4) UFFICIO METROPOLITANO PER IL RAPPORTO TRA SCUOLA E MONDO DEL LAVORO**

Su questo importante tema la Città Metropolitana può avere un ruolo centrale, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione dell'alternanza scuola-lavoro. Al momento, a causa della legge 107, gli alunni sono costretti ad assolvere a un monte ore di alternanza abnorme, prefissato per legge, con la conseguenza che le scuole sono spasmodicamente alla ricerca di aziende disponibili a prendersi in carico i propri alunni, a scapito di qualsiasi progetto educativo condiviso, e con la conseguenza che questa importante metodologia di apprendimento rischia di configurarsi esclusivamente come una forma di occupazione giovanile gratuita in cui i giovani non apprendono alcunché. L'**alternanza scuola-lavoro** dovrebbe invece costituire un momento di **formazione**, in cui il percorso scolastico si arricchisce di saperi e strumenti utili per comprendere il mondo del lavoro. E' urgente l'istituzione di un **Ufficio Metropolitan ad hoc, per mettere scuole e aziende in dialogo e farle convergere verso obiettivi comuni e condivisi.** Questa struttura potrebbe inoltre contribuire a creare nuovi presupposti alla base del rapporto fra scuola e lavoro, in particolare quello artigianale e ad alto contenuto di sapere e innovazione, facendo in modo che il mondo del lavoro possa “entrare” nelle scuole e le scuole possano progettare esperienze di apprendimento dentro i luoghi di lavoro.

## CREARE E VIAGGIARE: produzione culturale e turismo di qualità per una Città Metropolitana creativa e aperta

### Premessa

Economia e società sono sempre più influenzati dalla capacità di produrre idee, conoscenze ed innovazioni e trasferirle nei processi produttivi: la creatività, quindi, rappresenta fonte di vantaggio competitivo territoriale.

Lo sviluppo del territorio, pertanto, deriva dalla concentrazione ed accumulo di capitale umano, dalla qualità della ricerca, dal sistema delle imprese nella competizione globale, dalla qualità della vita, dalle particolarità e dall'identità.

L'attrattività assume un carattere centrale relativamente allo sviluppo: la Città Metropolitana rappresenta il quinto polo manifatturiero italiano caratterizzato da forte multisettorialità che diviene anche un potentissimo attrattore turistico.

Ma occorre effettuare un **ragionamento sul profilo della nostra capacità attrattiva**, che non è certo neutro: il tipo di turismo, di cultura, di qualità della vita che offriamo può innestare o meno un terreno fertile per diventare capitale creativa e innovativa. Viceversa rimanere ancorati ad una città prigioniera di un passato glorioso ci porterà a consumare questa eredità senza rinnovarla.

Se guardiamo ad esempio ai modelli di attrazione turistica che specializzano la nostra città vediamo trend divergenti, che ci imporrebbero scelte coraggiose.

Ad esempio un tipo di "presenza turistica" culturalmente vivace di cui poco riconosciamo il valore è costituita dagli **studenti dell'Università e dal settore dell'International Education**. L'ateneo Fiorentino ha circa 50.000 studenti, di cui circa 20.000 residenti nella provincia di Firenze e tutti gli altri provenienti da fuori provincia (circa 19.000) o fuori regione (circa 12.000); Firenze è inoltre sede dell'Istituto Universitario Europeo, di oltre 40 sedi di Università Nordamericane e programmi affini (che accolgono circa 10.000 studenti l'anno ed in cui lavorano oltre 3.000 unità di personale), di altri istituti di alta formazione quali ad esempio Polimoda, IED, Marangoni, Scuola di Musica di Fiesole. Sono strutture che producono occupazione di altissima qualità e che contribuiscono in maniera significativa al PIL della regione: l'IRPET stima l'impatto economico sulla Toscana in circa 160 milioni per le sole Università Nordamericane, prevalentemente concentrato sul territorio fiorentino.

Gli studenti di questi Istituti sono difficilmente definibili come turisti: appare più corretto chiamarli "residenti a termine", anzi, sarebbe utile interrogarci su quale sia lo sforzo della Città Metropolitana per incentivare l'allungamento delle permanenze.

All'opposto dobbiamo interrogarci sui reali benefici del boom del cosiddetto "**turismo mordi e fuggi**" mentre invece deperisce il ruolo di "Firenze capitale dell'arte", città da visitare con la lentezza del "gran tour" maturando, in occasioni uniche, un'esperienza di conoscenza e crescita interiore.

Questo tipo di turismo non ha ampliato la nostra offerta culturale, ma anzi ha provocato solo **un'erosione del patrimonio culturale esistente** (gestito come "giacimento" da sfruttare intensivamente), senza individuare come antidoto una politica (nazionale e territoriale) di stimolo e facilitazione alla creazione, innovazione e riqualificazione.

Contemporaneamente la localizzazione del flusso turistico si è concentrata su alcune porzioni del centro storico, mentre la dimensione metropolitana (che dispone di un'ampia

offerta culturale e paesaggistica) viene trascurata e misconosciuta.

Questo processo ha impoverito e svuotato di identità e cittadini il centro storico, trasformato in una “Disneyland rinascimentale” ad uso e consumo del turismo di massa.

Per uscire da questa dimensione di “cannibalismo” del patrimonio culturale (i cui primi artefici sono proprio i titolari di questi beni) senza rinnegarne il potenziale economico, dobbiamo provare a progettare ed investire su un modello in cui cultura (quella esistente e quella che verrà creata) e turismo si alimentino a vicenda, riportando Firenze ad essere una città attrattiva per la propria vivacità, con un turismo di qualità che a sua volta rafforza la domanda di produzione culturale.

Immaginiamo un'**offerta culturale in cui conservazione e fruizione si avvalgano delle migliori innovazioni tecnologiche e sociali** a partire dalla riqualificazione dell'offerta museale e dall'investimento sul restauro: innovazione e ricerca scientifica necessitano di luoghi di produzione permanenti e quindi di risorse e veri e propri incubatori. Alcuni esempi parziali esistono, quali il Museo Galilei e l'Opificio delle Pietre Dure (da sviluppare e rilanciare), ma non svolgono un ruolo di contaminazione rispetto all'innovazione prodotta. Contemporaneamente, per non essere assorbiti soltanto dalla conservazione, diviene prioritario **sostenere la produzione culturale e l'attività artistica emergente**, costruendo elementi di supporto ai tanti professionisti del settore.

Una città aperta e creativa è capace di essere attrattiva anche nei confronti di un turismo più “specializzato” che produce permanenze più lunghe, fidelizzazione ed effetto moltiplicatore, attraverso la strutturazione di percorsi tematici differenziati e distribuiti su tutto il territorio metropolitano. Un territorio ricco di un tessuto museale diffuso (in Toscana abbiamo oltre 780 musei civici, diocesani, privati, che si sommano ai circa 60 del Polo Museale Regionale del Mibact), di bellezze paesaggistiche, di esperienze enogastronomiche, di piccoli centri pieni di storia e arte.

Anche sul piano a noi caro della **tutela di chi lavora nel settore**, siamo convinti che un modello di turismo diverso può migliorare la qualità e quantità dell'occupazione e il livello di soddisfazione degli operatori del turismo e della cultura. Ad un turismo più qualificato e di più lunga permanenza corrisponde una qualità professionale e contrattuale più elevata.

La Città Metropolitana, nel Piano Strategico recentemente approvato, parte da una analisi condivisibile, ma fumosa nelle azioni proposte. L'osservatorio metropolitano del turismo; la gestione integrata degli attrattori turistici; la promozione di prodotti turistici metropolitani, appaiono strumenti molto generici di intervento.

A nostro avviso occorre individuare strumenti mirati all'interno di una riqualificazione complessiva del sistema di promozione turistica e di produzione culturale: l'obiettivo è diventare una città attrattiva perchè aperta, vivace, creativa, capace di catalizzare opportunità e di promuovere benessere diffuso.

Siamo convinti che da un modello di questo tipo derivi non solo un incremento degli accessi turistici all'intera area metropolitana, ma anche una piena realizzazione dei **diritti di cittadinanza di chi vive, lavora, studia o viaggia a Firenze**. La presenza del residente a più o meno lungo termine, del viaggiatore, e non soltanto del turista, può diventare elemento generatore di ricchezza diffusa (non solo in termini di “tassa di soggiorno”) se contribuisce ad allargare l'offerta di esperienze aggregative, ricreative e culturali per tutti.

## AZIONI

### 1) UN MUSEO DIFFUSO NELLA CITTA' METROPOLITANA

-Riqualificare il sistema museale e la gestione dei beni culturali attraverso le **innovazioni tecnologiche** e le forme più avanzate di coinvolgimento e fruizione.

-Rinnovare il **“museo diffuso”** percepibile in tutto il nostro territorio con una vera apertura alla produzione contemporanea. Per noi “diffuso” significa evitare luoghi già saturi di visitatori (ad esempio Piazza della Signoria) o artisti già ampiamente noti, ma scegliere borghi e luoghi oggetto di interesse sul nostro territorio metropolitano, con un meccanismo di rotazione che consenta la conoscibilità anche di artisti emergenti, privilegiando quelli stanziali.

-Attivare **percorsi tematici ed esperienziali** per favorire la **fruizione dei beni culturali meno conosciuti** attraverso applicazioni dedicate, utilizzo dei social network, tipologie di mobilità dedicate (trasporto pubblico locale, car e bike sharing, cicloturismo, cammino) che creino un rete tra i luoghi ed i tesori sconosciuti nella Città Metropolitana; analoghi strumenti possono interessare borghi e beni paesaggistici interconnessi da percorsi di trekking e/o cicloturismo, da realizzare in associazione con le pro-loco e con le associazioni amatoriali e sportive. Queste esperienze possono intrecciarsi con la valorizzazione delle produzioni locali (enogastronomia, artigianato artistico etc.) guardando ad una stagionalità che può allungare le “stagioni turistiche” stesse.

### 2) RICONVERTIRE L'OFFERTA TURISTICA MORDI E FUGGI

-Le risorse derivanti dal turismo di massa devono essere prioritariamente destinate a **progetti di “riconversione” da un turismo mordi e fuggi ad un turismo più lento** e di maggior qualità. Questi progetti dovrebbero riguardare l'insieme dei Comuni della Città Metropolitana che dovrebbero assegnare risorse finalizzate a tale scopo alle Unioni dei Comuni.

-Promozione di una politica integrata dei prezzi (biglietti, ticket d'ingresso, mezzi di trasporto, servizi, ricettività...) che renda “economicamente meno attraente” il turismo mordi e fuggi, incentivando le presenze o i ritorni: una specie di **“Carta Fedeltà”** della Città Metropolitana, sia a tempo determinato (sul numero dei giorni) che con un meccanismo ad accumulo (durata annuale/plurimensile), che registri i vari accessi al sistema - pernottamenti, uso trasporti locali, accessi al sistema museale, biglietti spettacoli ed intrattenimento - con bonus e sconti progressivamente crescenti. Questo sistema della carta, attraverso apposite convenzioni con scuole, Istituti per stranieri, Università e Aziende per il diritto allo studio dovrebbe essere esteso, a condizioni particolarmente incentivate, anche ai residenti a termine.

### 3) CABINA DI REGIA E COMMUNITY HUB PER VALORIZZARE LA PRESENZA DI STUDENTI DELLE SCUOLE E DELLE UNIVERSITA' INTERNAZIONALI

-Creare **un rapporto tra la città e le scuole/università internazionali**, che ad oggi sono un grande attrattore di giovani con una vocazione a “vivere la città” più attenta e culturalmente impegnata, nonché “cassa di risonanza” verso i loro paesi d'origine. La Città Metropolitana dovrebbe predisporre una **cabina di regia** tra le Scuole ed Istituti per

stranieri, i Comuni, l'Università, i rappresentanti dei docenti allo scopo di individuare politiche per attirare ed insediare nuovi programmi, nuovi grandi istituti, favorire stage e tirocini nel sistema della piccola e media impresa (può produrre innovazione anche nel tessuto produttivo).

-Favorire la creazione di un “**community hub**” costituito da docenti, ricercatori, studenti di Università, Cnr, Istituti culturali e di ricerca, Scuole ed Istituti per stranieri per mettere in rete esperienze; creare innovazioni pedagogiche; progettare azioni sui temi della “diversità culturale”/razzismo/cosmopolismo; valutare le modalità della “restituzione” di ciò che è stato ricevuto dal territorio.

#### **4) SPAZIO E SOSTEGNO PER LA PRODUZIONE CULTURALE EMERGENTE**

-Oltre a garantire un adeguato sostegno alle grandi Istituzioni culturali del territorio risulta indispensabile recuperare risorse per le forme d'arte e di espressione emergenti ed innovative. Le erogazioni dovrebbero essere assegnate in modo pubblico e trasparente sulla base di progetti triennali, essere certe e garantite, valutate periodicamente ed opportunamente rendicontate.

A questo proposito possono essere utili le esperienze di **incubatori e coworking artistici e culturali** già affermati in altre città, con attività di benchmarking tra i modelli in essere (Base di Milano è una delle esperienze da analizzare).

Interessanti le proposte che non affidino spazi e luoghi a singoli operatori, ma favoriscano associazioni di scopo di natura mista, quali imprese sociali che progettino “**creativity e community hub**” dove attività economiche, sociali e culturali si intreccino in processi aperti. Spazi liberi e comuni, spazi di vero e proprio coworking, spazi per aziende, residenze per artisti, foresterie etc.

Parte degli spazi e risorse individuate come oneri per gli investitori nelle diverse riqualificazioni fiorentine e non solo potrebbero essere destinate a realizzare e sostenere queste realtà.

-Pensiamo anche alla costruzione di un progetto di **distretto culturale** che potrebbe fare perno sull'area delle **Cascine** che tenga insieme i luoghi già strutturati (Leopolda, Opera, Puccini, gli Ippodromi per gli eventi estivi, il Cantiere scenografico del Maggio etc..) con spazi dedicati alla produzione ed autoproduzione culturale contemporanea in ambiti multidisciplinari. Va in questa direzione il bando per la concessione degli immobili ex Fabbri e centro visite alle Cascine, ma pensiamo anche a porzioni della ex Manifattura Tabacchi e delle ex Ferrovie per dare un continuum al progetto da costruire con processo partecipativo e con il supporto degli operatori che generano attività nell'area.

-Favorire, anche attraverso sgravi e semplificazioni amministrative, **performance artistiche** (regolarmente compensate) nei locali di pubblico esercizio diversi dai teatri.